

# Così hanno consegnato a Cutolo un pezzo di Stato

## La mafia la P2 la camorra e il sistema di potere dc

Gli infortuni del giornale democristiano non si contano più. Giovedì scorso, dopo la sentenza di Rimini, un redattore del «Popolo», specialista nella materia, scriveva che le vicende della città romagnola mettevano in evidenza il «sistema di potere» del Pci. Ha scritto proprio così: «Sistema di potere». Ma mentre il giornale di De Mita usciva dalla rotativa una gigantesca retata intrappolava centinaia di personaggi del mondo affaristico-politico-criminale che fa capo a Cutolo. E Cutolo a chi fa capo? L'interrogativo non è impertinente se si tiene presente la storia criminale e giudiziaria di questo capo-camorra e se si considera ciò che è stato il caso Cirillo e che è stata la trattativa che ha coinvolto apparati statali, uomini della Dc, terroristi e camorristi.

Ma torniamo a un momento a Rimini e diciamo subito che ha perfettamente ragione il «Popolo». Rimini e Ottaviano, infatti, mettono in netta evidenza due sistemi di potere: laddove particolarmente profonda è l'impronta impressa dal Pci, e laddove altrettanto profonda è quella impressa dalla Dc. Ammettiamo che abbia ragione anche De Mita siamo partiti alternativi. A Rimini gli amministratori sono stati condannati per «interesse privato in atti d'ufficio» perché il Comune, che aveva acquistato dalle opere pie «Valioni» delle terre, si apprestava a venderle (allo stesso prezzo) ai sei contadini che le coltivavano e che per legge avevano un diritto di prelazione che criminale.

Cosa, invece, è avvenuto nel napoletano, quale cancro è cresciuto in questi anni di «buongoverno», lo abbiamo letto ieri su tutti i giornali italiani. Ed è questa la prima riflessione che quella lettura sollecita. Come è stato possibile che una trama così vasta ed avvolgente si stendesse sul corpo del paese?

La stessa domanda si pone ogni volta che in Sicilia o in Calabria la rete mafiosa mette in evidenza il suo enorme potere economico, di comando, di decisione nella selvaggia esecuzione di sentenze di morte. La stessa domanda tanti italiani si possono quando emergono un'altra trama che aveva (e forse ha ancora) appoggi fondamentali nei centri vitali dello Stato, la P2. Come è stato possibile tutto questo? Come è stato governato questo paese? E da chi è stata governata ininterrottamente per 35 anni l'Italia?

Sul giornale democristiano di ieri lo stesso redattore «specialista» in sistema di potere riminese, di fronte alla retata che ha coinvolto uomini e poteri legati a partiti di governo, ha scritto che questi «sono i passaggi obbligati di ogni moderna democrazia, di una civiltà che libera energie sane di grandissimo valore ma coltiva anche i germi di malattie contagiose». Ma non avevano sempre insistito che mafia e camorra erano residui di arretratezze feudali? Oggi, invece, diventano germogli di una società «moderna», «avanzata», che



Raffaele Cutolo



Cirillo

trasuda benessere. C'è del vero, ma occorre vedere e capire come è stata plasmata questa crescita, quali valori sono stati esaltati e promossi, quali metodi di governo sono prevalsi pur di «resistere» per 35 anni al potere «costi quel che costi».

Già il fatto stesso che non ci sia stato mai un ricambio reale di governo, una alternativa vera, ha consentito un accumularsi di interessi che nel potere e col potere si sono consolidati e ramificati. E si tratta di interessi parassitari, di ceti arricchitissimi rapidamente e illegalmente, di saccheggiatori di denaro pubblico, di funzionari corrotti, i quali per arrampicarsi si sono serviti delle scale della P2, della mafia e della camorra funzionari, in parole povere,

che per anni hanno ubbidito ad un partito e non allo Stato al cui servizio sono rimasti, però, altri funzionari onesti e puliti, spesso mandati allo sbaraglio al sacrificio della vita.

genti di molte regioni e città, di fabbriche, scuole, uffici e campagne. Abbiamo sempre detto, e lo ripetiamo, che non vogliamo identificare la Dc con la mafia e la camorra. Ma queste «strutture» non sarebbero quelle che sono senza la Dc e, soprattutto, senza il suo potere così come è stato esercitato in questi ultimi 35 anni.

Questo è il punto e su questo si fonda il contrasto nostro e l'esigenza da noi posta — con la questione morale — di un ricambio di una alternativa di governo che potrebbe essere liberatrice per tante forze della stessa Dc.

Un esempio clamoroso di quanto affermiamo lo ritroviamo nel caso Cirillo, che sta riemergendo negli stessi atti giudiziari che hanno portato all'arresto di alcuni protagonisti di questa terribile vicenda. Su questo caso abbiamo detto le cose sbagliate o poco precise interrogativi, ma non abbiamo avuto risposte. La domanda centrale che abbiamo posta e che proponiamo è questa: chi diede gli ordini ai capi dei servizi segreti, al direttore generale del ministero di Grazia e Giustizia per intavolare una trattativa ad Ascoli Piceno tra alti funzionari dello Stato, esponenti democristiani e terroristi, camorristi con Cutolo alla testa, per il riscatto del democristiano Cirillo sequestrato dalle Br?

Ne in Parlamento né altro ci è stato risposto. Uno dei protagonisti della trattativa, Casillo, è stato assassinato. Terzi sono stati arrestati: il comandante delle guardie e il cappellano postino del carcere di Ascoli, mentre banditi come Notarnicola e criminali neri come Concutelli sono stati raggiunti in carcere da altri mandati di cattura. Cutolo ha visto disarcionare la sua rete. Ed a questo punto se un consiglio, se un invito possiamo rivolgere al capo-camorra Cutolo, è quello di parlare, di dire la verità, di raccontare quali intrighi legano al mondo politico e cosa si mosse attorno al sequestrato Cirillo. Lo faccia, prima che sia troppo tardi. Voglio ricordare che nel 1958 Li Causi, con una clamorosa lettera aperta rivolta a Salvatore Giuliano, invitava il bandito di Montelepre a parlare, a dire chi erano stati i mandanti della strage di Portofino, quali trame legavano il banditismo siciliano al mondo politico e al potere.

Giuliano ritenne che le promesse ricevute per farla franca sarebbero state mantenute. Fu, invece, assassinato mentre dormiva nella casa di un capo-mafia che agiva per conto del governo. Il ministro Scelba, mentendo asserì poi che Giuliano era stato ucciso in un conflitto da carabinieri. La stessa fine fece il luogotenente di Giuliano, Pisciotta, avvelenato in carcere con una tazza di caffè, prima che parlasse.

Sia attento Cutolo nel sorbire il suo caffè e nel brindare con lo champagne del suo carcere. Intanto potrebbe essere anche la sua tomba. Parigi, se vuole sopravvivere. E ancora in tempo.

Emanuele Macaluso

## «Qui si impadroniscono di tutto» scrisse il prefetto antimafia

Risale appena a tre mesi fa l'allarmato rapporto di Boccia - Impressionante penetrazione in attività «pulite» - Un potere cresciuto indisturbato - Poi la banda Cutolo cominciò a trafficare con servizi segreti e terroristi

Non sono passati nemmeno tre mesi da quando Riccardo Boccia, superprefetto di Napoli, appositamente «delegato alla lotta contro la delinquenza di tipo camorristico nella Campania», si mise alla macchina da scrivere per mandare alla commissione parlamentare antimafia il più allarmato dei rapporti che, in quei giorni di marzo, arrivavano a Roma dai vari superprefetti, insediati grazie alla legge La Torre.

E le ragioni di allarme erano tutte. «La camorra», dice Boccia, «sta attuando una vera e propria industrializzazione del crimine, intesa sia come sistematica estensione di estorsioni e rapine a tutte le attività produttive, sia come inserimento — con proprie imprese — nei settori industriali e commerciali. Le più potenti famiglie camorristiche della Campania sono diventate insomma — rimarcava il superprefetto — aziende edilizie, manifatturiere e commerciali guidate da imprenditori criminali, arricchiti a dismisura, che attraverso l'accaparramento di opere pubbliche e l'esercizio di attività imprenditoriali mirano a ulteriori guadagni ed a riciclare i proventi delle loro molteplici attività».

Molteplici quanto queste attività? C'è un elenco davvero impressionante, anche per coloro che sono abituati a guardare al fenomeno camorra come a un potere consolidato, che va ben al di là delle sfide tra «boss» e «bande» che piacciono tanto al mass media.

«In Campania», scrive Boccia, «i settori preferiti della camorra sono le imprese edili (cave, trasporti), compravendita terreni, commercio e produzione di laterizi, infissi, articoli idraulici, gli appalti delle opere pubbliche, specie quelle riguardanti l'urbanizzazione e la ricostruzione delle aree terremotate de'Irpinia e del Salernitano, i villaggi residenziali e turistici lungo i litorali, le attività immobiliari in genere, le tenute agricole e il commercio di ortofrutti, l'industria conserviera, l'abbigliamento, l'allevamento dei cavalli da corsa e le scommesse, l'attività alberghiera, il commercio di elettrodomestici e perfino il commercio di rottami e materiali ferrosi e delle auto usate».

Boccia, naturalmente, non parla delle tangenti, dei traffici di droga, dei proventi delle attività più esplicitamente criminali, ma si preoccupa molto perché le esigenze di riciclaggio sono tali e tante da far temere un'ulteriore penetrazione nelle attività legali e pressioni ancora più forti sui partiti politici «per inserirsi negli appalti delle opere pubbliche e per ottenere più facilmente licenze edilizie e autorizzazioni in genere».

Una situazione, quella descritta, certo al punto limite. Ma di che meraviglierli? Per anni — nei Comuni della cintura napoletana ma anche nell'agro nocerino a Pagani, ad Angri a Sarno a S. Antonio Abate (si proprio dove il sindaco dc è stato arrestato l'altro ieri notte) — il potere della camorra è cresciuto in maniera completamente visibile. I camorristi si distinguono da occhio nudo mancava poco che gli uomini di Cutolo e quelli degli altri «clan» facessero stampare sui loro biglietti da visita la qualifica di «capo zona» o di killer, altamente specializzato. E questo potere (che ha ormai i suoi imprenditori, i suoi banchieri, i suoi manager) è cresciuto interamente «dentro» il sistema dc allargato poi al centrosinistra, come componente fonda-

mentale e sempre più esigente del governo di decine di Comuni, in un tremendo meccanismo legale-illegale che ha, di fatto, autorizzato e legittimato, per anni, l'estensione dell'esercizio della camorra. Alcuni giornali, ieri, si sono molto meravigliati nel constatare che se ci sono centinaia di arrestati — ci saranno migliaia di persone che in Campania, vivono da «fuorilegge».

Eppure il meccanismo che ha annullato nella coscienza di migliaia di giovani la soglia della legalità è semplice, fin troppo semplice e non è quello dei 590.000 disoccupati che risultavano iscritti — nel

febbraio scorso — alle liste di collocamento in Campania o dei 44 milioni di ore di cassa integrazione erogate soltanto nell'82.

No, il «messaggio» diffuso per anni dal sistema di potere dc, è stato diretto ed efficace: «illecito paga», con l'illecito vivi, guadagni, ti arricchisci, diventi determinante nel fare eleggere il tuo deputato o il senatore. E l'illecito può partire da una licenza edilizia abusiva, da un lavoro a 50 edili e premi tre di loro facendoli diventare «guardiani». I tre ti tengono a bada gli altri, non versi contributi, non paghi gli straordinari. Vendi abusi-

vamente il tuo palazzo, ma l'ENEL ti allaccia la luce, la SIP ti porta i telefoni, si attaccano le condutture dell'acqua. Il tuo palazzo abusivo ti dà miliardi da investire in un gruppo di villette abusive, magari sul litorale del Cilento o sulla Domiziana. Non è una partita da poco. Con centinaia di «protagonisti» di tal fatta si sono realizzati affari per miliardi, si sono cambiati piani regolatori, si è costruita una «casta politica», in un mercato dove lo scambio di protezioni e favori è continuo e tocca «vertici alti», che purtroppo ancora non emergono dal pur paziente lavoro di carabinieri e poliziotti.

Ma c'è dell'altro. Si è parlato spesso della «folle ambizione» di Cutolo, che avrebbe alla fine perduto. Si insiste sulla «megalomania», a volte sulla «paranoia», del personaggio. Ma più tempo passa, più atti giudiziari si accumulano e più avanza il sospetto che la «banda Cutolo» fosse diventata anche un'altra cosa, un retroterra criminale-politico, cioè, dove si intrecciavano mosse di servizi segreti, di uomini della P2, di terroristi rossi e neri (che ci fanno, infatti, tra gli «affiliati» di Cutolo Notarnicola e Concutelli?) per un gioco politico che andava ben al di là di quello iniziale.

Gli elementi li offre la stessa cronaca. Rapiscono Cirillo, infatti, e che accade? Che uomini dei servizi segreti convocano immediatamente — potendo scegliere tra centinaia di persone — Giuliano Granata, sindaco di Giugliano, segretario di Cirillo, che ha ricevuto ora una comunicazione giudiziaria come «affiliato dello stesso Cutolo» e lo portano quasi di peso nel carcere di Ascoli Piceno per intavolare una trattativa col boss. Contemporaneamente veniva mobilitato Casillo, amico di Pazienza, braccio destro di Cutolo, assassinato su un'auto minata a pochi passi da un'importante sede dei Servizi segreti. E, dopo una prima esitazione e dopo avere messo al lavoro il «Servizio segreto» che deve occuparsi delle questioni interne, inopinatamente ci si rivolge a quello estero, più saldamente in mano alla P2. Così entra in pista Pazienza ed è lui a convocare Casillo, sapendo benissimo dove trovarlo.



MONREALE — Enrico Berlinguer con il colonnello del Cc Valentini ieri il segretario generale del Pci si è recato a Monreale per una visita alla compagnia del Cc incontrandosi, fra gli altri, con il capitano Giulio Antonio Monno, sequestrato al collega Mario D'Aleo trucidato lunedì dalla mafia insieme ai due carabinieri di scorta.

## Berlinguer in Sicilia: così hanno messo radici tanti poteri occulti

Un pezzo di quell'Italia «moderna» regalo di 35 anni di predominio dc - La questione morale è la riforma delle riforme

SCIACCA — Parlando a Sciacca, ieri il compagno Enrico Berlinguer ha fatto riferimento alla clamorosa «retata» anticamorra operata venerdì notte a Napoli, a Milano, in città di tutt'Italia.

Si tratta da detto di centinaia e centinaia di arresti e di comunicazioni giudiziarie che hanno colpito e coinvolto le persone più impensate e ritenute sinora insospettabili, gli ambienti più vari, uomini politici e uomini di affari tra loro legati da interessi torbidi e criminosi, da ricatti e da omertà, che non arretrano davanti a qualunque mezzo — dalla droga alle estorsioni, agli appalti illegali, alle intimidazioni, agli omicidi — pur di raggiungere i loro scopi. Ancora una volta emerge una di quelle organizzazioni occulte — come la mafia, come la P2 — che rivelano a che cosa è ridotta un'intera parte dell'Italia che pascola e si nutre nel sistema di potere costituito e tutelato dalla Dc. Sta davanti ai nostri occhi un pezzo di quella Italia «moderna» che ci hanno regalato 35 anni di ininterrotto predominio politico della Dc del governo che — ora con questi ora con quegli altri alleati compiacenti e succubi — sono sempre rimasti nelle mani della Dc.

Sono caduti in questa «retata» amministratori locali di partiti governativi ed anche funzionari pubblici in particolare alcuni di quelli legati all'oscura vicenda Cirillo, cioè che dimostra come anche questo potere occulto camorrista fosse profondamente penetrato negli organi dello Stato. D'altro canto è ancora operante — come ha detto con coraggio la stessa Tina Anselmi democristiana e presidente della commissione parlamentare di indagini sulla P2 — la Loggia segreta che fu fondata da Licio Gelli e che continua il suo lavoro nei gangli più delicati dello Stato e dentro i partiti governativi e della penetrazione in essi anche di mafia e «ndrangheta» si hanno prove continue e sicure.

Ci troviamo oggi cioè — ha ancora detto Berlinguer — con estese parti del nostro apparato statale della nostra economia della nostra società intossicate, infettate e infestate dal morbo della corruzione della impunità, della illegalità della criminalità organizza-

ta. Certo, a fronte di questo marcio pezzo d'Italia, vi è un'altra Italia composta da funzionari, magistrati, forze dell'ordine che sono onesti, che con coraggio a volte eroico — pensiamo ai carabinieri trucidati nel recentissimo agguato di Monreale e a tanti altri da Boris Giuliano, a Terranova, a Costa, a Montalto, a Dalla Chiesa — cercano di mettere a nudo tutto il marcio di questa società. E anche l'operazione anticamorra di questi giorni, così come certi rinvii a giudizio palermitani, stanno a dimostrarlo.

È stato però proprio il questore di Napoli a dichiarare in quest'ultima occasione i problemi di Napoli non il può risolvere solo la polizia. Ci debbono aiutare tutte le istituzioni dello Stato, altrimenti i nostri sforzi saranno vani. In effetti c'è da chiedersi come mai, malgrado certe operazioni di polizia e di pulizia vengano compiute, il fenomeno dei poteri occulti torni puntualmente a riemergere.

La verità è nel fatto che la radice di quei poteri sta nel complesso ed articolato sistema di potere imperniato sulla Dc e che estende i suoi tentacoli dalla periferia dei poteri locali, al centro dello Stato. Ecco perché abbiamo avuto ragione noi comunisti nel mettere al centro della nostra azione e dei nostri obiettivi la questione morale, la riforma delle riforme.

Solo la liquidazione di questo sistema di potere, solo il ricambio di questa classe dominante possono consentire all'Italia tutta (e a regioni come la Sicilia, la Campania e la Calabria in particolare) di liberarsi e di liberare le forze sane che esistono e che si manifestano con energia ogniquale volta possono. Noi, ha concluso Berlinguer, continueremo a impegnarci come comunisti, a fianco di tutti gli onesti che come noi vogliono un'Italia risanata e rinnovata ordinata e pulita. E perché ciò avvenga, occorre un salutare scossone politico occorre dare più forza al Pci nelle prossime elezioni solo così si potrà veramente cambiare alla radice la concezione del potere, il modo stesso di ottenerlo e di esercitarlo rispetto a come lo concepiscono e lo usano le forze dominanti che hanno portato alla devastazione della nostra vita civile.

Ma il cerchio nemmeno a questo punto si chiude. Rosa Cutolo, potente e amata sorella del capobanda, è costretta a scappare, a trasferirsi a Roma perché (proprio dopo il caso Cirillo) il terreno sotto un po' troppo a Napoli. Così le trovano un appartamento a due passi dal Pantheon. Chi glielo trova? Ernesto Diotallevi, boss della mala romana e agente immobiliare nella capitale per conto del gruppo Carboni.

Un semplice scambio di cortesia? Non parrebbe, visto che dall'auto dilaniata di Casillo si salva — per miracolo — un biglietto da visita col nome di Giardilli, «furbo uomo d'affari», come viene chiamato, amico anche lui di Pazienza. E il suo biglietto da visita si trova, infatti, nelle tasche di un altro cadavere eccellente, a Londra, sotto il ponte dei Fratelli Neri, in un'agendina di Calvi impiccato. Forse qui giunti si capisce qualcosa di più. Ma il cronista ha in mente una domanda (frutto di semplice osservazione della realtà) che gira al lettore, sperando che gli inquirenti — prima o poi — diano una risposta. Perché — per liberare Cirillo — si andò a trattare con Cutolo? Nel caso D'Urso — quando si volle parlare direttamente con i brigatisti — si andò al carcere di Palmi. Il centro della trattativa fu in Calabria. Qui, invece, tutto avviene ad Ascoli. Il tavolo della «trattativa» sta in mano a Cutolo. E lì che il boss di Ottaviano, esponenti dc, uomini dei servizi segreti e della P2 concordano quali messaggi mandare ai brigatisti che hanno in mano l'ostaggio. E questi ultimi — a tratti — sembrano di fronte a tanti interessi e tanta follia essere diventati addirittura personaggi di secondo piano.

Perché tutto nasce e muore ad Ascoli? Chi ha cercato di usare la «banda Cutolo», dopo aver usato il terrorismo «nero» e «rosso»?

Rocco Di Biasi

## Scritto in carcere ad Ascoli il documento falso su Cirillo

Retrosce rivelate nelle confessioni dei camorristi - Cutolo preparò il rapporto fasullo di Rotondi e la lettera dettata a Semerari prima dell'«esecuzione» - Il ruolo di Pazienza

ROMA — Nelle confessioni dei camorristi che hanno fatto scattare la «retata del novecento» è anche un capitolo sui torbidi retrosce delle trattative per la liberazione di Cirillo. E sull'assassinio di Aldo Semerari il perito psichiatrico di fiducia di Cutolo che fu decapitato dopo essere stato costretto a scrivere una lettera all'«Unità» nella quale si attribuiva la paternità del documento falso passato da Luigi Rotondi a Marina Maresca.

L'intercetto resta oscuro, ma si aprono nuovi spiragli su qualche segmento della vicenda. Partiamo proprio dal documento falso fatto arrivare all'«Unità». Come si ricordò si trattava di un rapporto giudiziario fasullo nel quale venivano indicati i democristiani Scotti e Patriarca come protagonisti del patteggiamento con Cutolo e con le Br. Il contenuto di quel foglio ha riferito Giovanni Pandico, uno dei cosiddetti «camorristi pentiti», fu preparato nel carcere di Ascoli Piceno (dove erano avvenute le trattative per la liberazione di Cirillo) dallo stesso Raffaele Cutolo, aiutato nell'opera da uno dei suoi avvocati si fa il nome di Enrico Madonna

(ora coinvolto nella grande retata) il documento è stato poi compilato materialmente a Napoli o ad Avellino e quindi passato dall'informatore della polizia e dei servizi segreti Luigi Rotondi all'ex giornalista dell'«Unità» Marina Maresca.

In questo percorso potrebbe entrare in qualche modo anche Francesco Pazienza, il noto pidista collaboratore dei servizi segreti italiani e della Cia (organizzò il viaggio dell'on. Piccoli negli Usa) nonché consulente di Roberto Calvi. Su un'agenda di Pazienza fatta sequestrare all'aeroporto di Fiumicino dalla Commissione parlamentare sulla P2 sono stati trovati appunti che riguardano gli incontri tra Luigi Rotondi e Marina Maresca.

Ed eccoci al capitolo Semerari. Poco prima che il corpo decapitato del perito psichiatrico neofascista venisse ritrovato ad Ottaviano (paese di Cutolo) giunse all'«Unità» una sua lettera autografa piena di incredibili errori di sintassi. «Sono io la reale e veritiera fonte delle informazioni» di Marina Maresca, vi si leggeva e ancora «Sono il perito di

Raffaele Cutolo e da egli ho appreso la successione degli eventi relativi al rapimento Cirillo». Insomma un vecchio di inchostro in acque già abbastanza torbide.

Ora lo stesso «camorrista pentito» Giovanni Pandico (e assieme a lui anche, qualche altro) racconta che anche il contenuto di quella missiva fu stilato da Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno. Quindi un emissario del boss andò in una copisteria della cittadina marchigiana e copiò il testo a macchina. Infine come si è sospettato fin dal primo momento il professor Semerari fu costretto a scrivere sotto dettatura (probabilmente gli errori di sintassi li aggiunse apposta per far capire che quella non era farina del suo sacco) e fu assas-

sinato. L'omicidio dello psichiatra hanno ricostruito gli inquirenti sulla base delle confessioni raccolte fu eseguito dagli uomini della «nuova famiglia». Il clan camorristico di Ammaturo fiero avversario di Cutolo. Quel delitto suggerì un'arrestazione tra i due schieramenti del potere criminale per qualche mese a Napoli le pistole tacquero.